

Borsa  
-0,60%  
Indice  
Mib 1164  
(+16,40% dal  
2-1-1989)



Lira  
Una lieve  
ripresa  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha ripreso  
a salire  
con vigore  
(in Italia  
1388,60 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Sanità Contratto al nastro di partenza

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ne mancano 70mila di infermieri nella Sanità pubblica: ben pochi sono arrivati da un duro lavoro di responsabilità, con turni pesanti (notturni e festivi) e con regole, per un milione e duecentomila lire al mese. Tant'è vero che alle scuole professionali, su cento posti disponibili, è già tanto se vengono ad iscriversi una decina di giovani. Anche perché nei tre anni della durata del corso, in cui la parte pratica consiste nel lavorare in corsia, la retribuzione è stata di un centinaio di migliaia di lire mensili. Solo da quest'anno, per incentivare, sono diventate 200mila medie più l'omaggio di un milione ad ogni passaggio di corso. Oltretutto la stessa struttura della formazione non è all'altezza dei compiti della medicina moderna e vi si accede con un semplice diploma di terza media. Un disastro, insomma, che si scarica sugli straordinari degli infermieri in servizio, e che secondo i sindacati ha comportato l'utilizzo di quasi 80 milioni di lavoro eccedente. Capita spesso che in reparti come la rianimazione, dove un momento di disattenzione da stanchezza può costare la vita a qualcuno, un infermiere sia costretto a lavorare per 17 ore di seguito.

«Emergenza infermieristica», dunque. È proprio il nucleo delle rivendicazioni di Cgil Cisl Uil. Funzione pubblica che finalmente hanno varato la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale scaduto, come gli altri del pubblico impiego, da un sacco di tempo e che dovrebbe decorre dal 1° gennaio 1988 per scade alla fine del 1990. C'è voluto molto per mettere d'accordo, «troppo» dice Alvaro Ciprioli segretario della Fp Cgil, che aveva già preannunciato la sua ipotesi di piattaforma: «Ma ben venga quella unitaria, le difficoltà del settore hanno bisogno di una posizione comune che avvii un rinnovamento della struttura e del funzionamento della Sanità». Il 20 ottobre è previsto il primo incontro, dopo quello di lunedì 9 per i codici di autoregolamentazione dello scorporo.

Per i 659mila dipendenti della Sanità si propone una struttura del lavoro articolata in quattro aree in ciascuna delle quali le prestazioni sono utilizzabili con flessibilità: quella degli infermieri (laureati), quella degli infermieri (laureati non medici come i biologi ecc.), l'area dei 215mila infermieri di cui 147mila professionali e 68mila generici, infine quella dei tecnici (operai e portanti). Aumento retributivo medio di 350mila lire mensili chieste, anche negli altri contratti pubblici, per lo stipendio base e quello accessorio (notte e festivi lavorati). In più, per gli infermieri (la famosa «emergenza») una indennità specifica.

Ma la vera novità sta nell'obiettivo di istituire, come è negli altri paesi, un «servizio infermieristico»: una struttura, spiega Alberto De Angelis della Fp Cgil, che autonomamente coordini l'organizzazione del servizio e del personale infermieristico (ovviamente la parte terapeutica resta ai medici), con a capo dei suggerimenti che dovranno pervenire a una formazione universitaria: in questo senso occorrerà modificare la legislazione; anche per gli infermieri «normali» che in prospettiva dovrebbero avere accesso al corso (paraurivestimenti) con diploma della secondaria superiore.

Altra novità, è la proposta di rendere a misura d'uomo invece che di servizio il funzionamento degli ospedali e delle Usl: «Siamo d'accordo col Tribunale del malato», afferma Norberto Cau che nella Fp Cgil segue l'area medica, «dovranno cambiare gli orari dei pasti, della sveglia, delle visite; il malato dovrà avere tutte le informazioni sul decorso della malattia e sulle terapie adottate». Inoltre, si chiedono servizi appositi per le categorie più deboli come gli anziani non autosufficienti e gli handicappati. C'è poi una specifica piattaforma Cgil Cisl Uil per i medici: merita un discorso a parte, che rinviemo alla prossima puntata.

### Il giornale della Confindustria rincarà la dose delle accuse sugli acquisti di azioni nel pieno del «caso di Atlanta»

### Il presidente Giampiero Cantoni: si rivolgano alla magistratura La Consob non si pronuncia sulla riammissione del titolo

# Bnl, si infittisce il polverone

Il ribasso della Borsa di Milano comincia ad assumere le caratteristiche dello smottamento. E tutto il fronte che cede, lentamente ma inesorabilmente. Ieri la seduta si è chiusa con un ulteriore flessione dello 0,6%. Ma più ancora che dall'andamento del mercato l'attenzione generale è attratta dal polverone polemico sollevato dal Sole-24 Ore attorno all'andamento del titolo Bnl.

DARIO VENEGONI

ROMA. Il direttore del Sole-24 Ore, Gianni Locatelli, non demorde. L'altra mattina ha indicato in presunte operazioni di sostegno operate dal vertice della Bnl sui propri titoli nel mese di agosto la causa dell'attuale crisi della Borsa. Ieri, ricevuta la dura replica del vicepresidente della banca, Giampiero Cantoni, che nega categoricamente gli addebiti, l'ha pubblicata insieme a un nuovo rilancio polemico. Cantoni può dire ciò che vuole, dice in sostanza Locatelli, ma è stata la filiale milanese della Bnl a dare «l'avallo» per l'acquisto di consistenti partite di titoli Bnl (si parla di qualche milione di quote).

La polemica è destinata dunque a durare. Alla Bnl non si sbottonano, ma è chiaro che il nuovo vertice della banca non è disposto a incassare un attacco frontale di queste

proporzioni senza dare un segno di reazione. Nella sua lettera al giornale economico milanese Giampiero Cantoni è stato infatti categorico. «Con il prof. Savona (il nuovo direttore generale, ndr) abbiamo accuratamente vagliato ogni dato a disposizione della banca e ogni voce messa in circolazione per imperscrutabili motivi, giungendo alla conclusione che nessuna unità dell'azienda bancaria o del gruppo ha promosso né assecondato operazioni speculative sulle quote di risparmio Bnl, né prima né dopo i cosiddetti «fatti di Atlanta».

Fonti ufficiose fanno anche di più, ricordando che da tempo la banca ha istituito un fondo di una quarantina di miliardi per eventuali acquisti di azioni proprie. Non risulta che esso sia stato minimamente utilizzato in questo periodo.

Prima di prendere posizione sulle voci e le accuse che circolano da settimane e che inopinatamente il Sole-24 Ore ha ripreso con tanta evidenza l'altro giorno, il nuovo vertice della banca ha voluto vederci chiaro. Sembra addirittura che la questione sia stata incaricata personalmente al vicedirettore generale Davide Croff (l'ex responsabile della finanza Fiat passato alla banca romana solo qualche mese fa), in cui la maggioranza di governo ha risposto la richiesta di una inchiesta parlamentare sul «caso» dei finanziamenti all'Irak.

In questo contesto acquista un rilievo nuovo anche il tema della sospensione del titolo di risparmio alla Borsa di Milano. Fino a quando durerà la sospensione? Cosa attende la Consob a prendere una decisione in merito?

Angelo De Mattia, respon-

### Ferrovie/1 Lunedì i sindacati da Schimberni



L'appuntamento con Mario Schimberni (nella foto) è fissato per lunedì prossimo. I leader confederali Cgil Cisl Uil Trentin, Marini e Benvenuto, accompagnati dai segretari generali di categoria Mancini, Aiazzi e Arcanti, affronteranno con l'amministratore straordinario delle Fs, la riforma dell'Ente. Compresa l'ipotesi di farne una Spa. In proposito, l'aggiunto della Filt Donatella Turtura dopo aver rilevato che comunque «il piano di risanamento non c'è», ha detto che semplificazioni e controlli sono possibili anche «senza snaturare il carattere pubblico e sociale delle Fs», auspicando però l'esercizio dei servizi da parte del privato. Aiazzi (Ultrasporti) è per una riforma che individui ruoli e responsabilità degli organi di gestione, senza «svolazzi inutili a proposito di Spa. Ipotesi che per Arcanti (Filt Cisl) può essere una «soluzione a medio periodo».

### Ferrovie/2 Pollice verso del Pri sul presidente

Il giornale del Pri La voce repubblicana, commentando l'articolo di Mario Schimberni con la proposta di fare delle Fs una Spa, sostiene che la missione dell'amministratore straordinario dell'Ente è conclusa, e «con un Schimberni poco ha detto sui risultati della sua gestione in termini di recupero della produttività e sugli interventi effettuati in base al mandato ricevuto. «Se queste cifre e queste circostanze non ci sono mentre c'è la richiesta di un nuovo assetto legislativo», scrive la «Voce», «dobbiamo concludere che l'articolo dimostra la presenza di una certa quantità di buone intenzioni, e quella assai minore di capacità operative».

### Il Tesoro lancia un prestito internazionale

sa mai effettuata dall'Italia e coincide con il finanziamento di un precedente prestito di 150 miliardi di yen in scadenza. Lo «spread» per gli investitori dovrebbe essere di 42-44 punti sopra al tasso dei titoli Usa.

### Trattativa difficile per il contratto dei bancari

Tira aria di rottura fra sindacati da un lato e Assicredito e Acri dall'altro nella trattativa per il rinnovo dei contratti dei 300.000 lavoratori bancari. Dopo due giorni di incontri le parti hanno rimandato ancora al 18 e 19. Finora si è discusso esclusivamente di area contrattuale e inquadramenti professionali. Secondo Nicoletta Rocchi della Fp Cgil l'atteggiamento dilatorio della controparte denuncia di «non essere in grado di affrontare la trattativa, e il tavolo congiunto Casse di risparmio-banche è un ulteriore elemento di difficoltà e di allungamento dei tempi».

### Aumenta in Italia il mercato delle auto

Cresce ancora il mercato italiano delle auto. Rispetto all'anno scorso, l'aumento è dell'11,37 per cento. E secondo i dati delle associazioni nazionali dei costruttori Anfia e Unrae, aumenta la vendita di marche italiane. Il gruppo Fiat avrebbe contribuito a questo aumento con il 43,74 per cento delle Fiat, il 6,25 per cento delle Alfa Romeo e l'11,05 per cento della Lancia. Tra le marche straniere è in testa la Renault (5,92 per cento), seguita dalla Volkswagen che è scesa sotto il 5 per cento.

### Scioperi dei medici confermati due giorni

I medici confermano gli scioperi del 26 e 27 ottobre. Nonostante la convocazione (per il 20) dei sindacati da parte del ministro alla Funzione pubblica Remo Gaspari, le associazioni di categoria dei medici e dei veterinari motivano la loro decisione per la mancata trattativa del rinnovo del contratto di lavoro che regola «non solo aspetti economici ma anche professionali e organizzativi». Polemica anche sul disegno di legge governativo che si basa su una grave sottostima del fabbisogno finanziario del servizio sanitario e mette in pericolo l'offerta di servizi pubblici.

FRANCO BRIZZO

### Confronto sul costo del lavoro e contratti: c'è addirittura chi parla di accordo separato

## Pininfarina «gonfia» i numeri ma il sindacato resta diviso

Pininfarina ci ha provato: ha gonfiato un po' i dati sul costo del lavoro per forzare il confronto col sindacato? A smentirlo è uno studio della stessa Confindustria. Ma neanche questo basta a ricreare un clima unitario tra Cgil, Cisl e Uil. Tra i dirigenti sindacali c'è addirittura chi evoca il «fantasma» del 14 febbraio, dell'accordo separato. E divergenze esistono anche sull'impostazione dei contratti.

ROMA. Solo una data: martedì le segreterie di Cgil, Cisl e Uil s'incontrano per provare a buttare giù una posizione comune. Tutto il resto è incertezza. La trattativa sul costo del lavoro con Pininfarina - arrivata al secondo round, il terzo è in programma venerdì - s'è rivelata molto più difficile del previsto per i sindacati. Sono divisi, continuano ad essere divisi, nonostante gli appelli all'unità. Divisione che passa addirittura all'interno delle organizzazioni. E, come se non bastasse, ieri si è venuti

ti a sapere che Pininfarina ha avviato il confronto «bifronte». Nella prima riunione, per sostenere la richiesta di un secco taglio degli oneri contributivi, le imprese hanno presentato dati che descrivono un costo del lavoro tra i più alti d'Europa. E, ancora, la Confindustria ha sempre parlato di un costo del lavoro in costante ascesa, negli ultimi anni. Cifre non vere. Almeno non nelle dimensioni indicate da Pininfarina. E a smentire il suo leader è la stessa Confindustria che in uno studio, reso

pubblico da un'agenzia di stampa, dice che la vera ragione della scarsa competitività delle imprese italiane non è tanto nel costo del lavoro, quanto nella mancanza di innovazione. La stessa analisi quantifica la crescita del costo del lavoro reale per dipendente (attenzione: a quel «reale» vuol dire depurato dall'inflazione, e questo spiega in parte la differenza coi dati «ufficiali» di Pininfarina) nei più importanti paesi. Un «paragone» dal quale usciamo bene: in Italia l'indice è cresciuto del 6,9% nell'ultimo quinquennio, mentre in Inghilterra del 12, in Giappone del 10. Forse è esagerato parlare di «trucco». Sicuramente, però, la Confindustria ha provato a «drammatizzare» la situazione.

Nonostante questo, nonostante la «scrittura» di Mortillaro (o si firma l'accordo sul costo del lavoro o niente contratti), il sindacato stenta a ritrovarsi.

Senta a ritrovare una posizione unitaria. Una posizione comune forte, duratura, in grado di reggere tutto il confronto con la Confindustria e la stagione dei contratti. Certo, i discorsi dei leader confederali - meglio di molti, non tutti, come vedremo - puntano a nascondere il clima. Da Raffaele Morese, della Cisl, a Silvano Veronesi della Uil (entrambi ieri hanno partecipato) al segretario della «terza componente» (Cgil), tutti chiedono di ricomporre i dissenzi. A loro fa eco, da Pugnochiuso (dal titolo dell'articolo), Benvenuto che definisce la discussione nel sindacato «un litigio sui fantasmi». Ma le divergenze esistono. E addirittura c'è chi vuole esasperarle, fino a paventare il fantasma - stavolta sì - dell'accordo separato. Il riferimento è ad uno dei segretari della Uil, Pietro Larizza che, stando a quanto scrive l'Agenzia Italia, sempre al



Felice Mortillaro

### Parla Augusto Graziani, docente di politica economica nel capoluogo campano

## «Napoli senza Bagnoli non sarebbe Napoli»

Dopo la «sentenza» di Bruxelles, Napoli corre il rischio di restare senza la sua « acciaieria », senza l'Italsider. Sarà una città diversa? Cambierà? E come? E poi davvero non c'è nulla da fare per Bagnoli? Dopo gli interventi del professor Coppola e di Ada Becchi Colliada, oggi prende la parola Augusto Graziani, docente di politica economica all'università partenopea.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ragioniamo al futuro: Napoli senza Bagnoli? «No. Certo esiste un rischio notevole di chiusura dell'Italsider. Molti se l'aspettano, molti se l'augurano. Non io, comunque. E dico che l'acciaieria ancora non ha chiuso i battenti». Esordisce così il professor Augusto Graziani, docente di politica economica alla facoltà d'Economia e Commercio a Napoli. Un professore, ma anche uno degli accademici più «vicini» alla città, che ne ha vissuto e ne vive speranze, sconfitte, progetti.

D'accordo, allora. Ragioniamo sull'ipotesi: se chiudesse Bagnoli come cambierebbe Napoli?

«Cambierebbe, e molto. Per-

che i lavoratori dell'Italsider sono il nucleo operaio di tradizioni più antiche. La sua sopravvivenza andrebbe molto al di là della chiusura di una fabbrica. Sarebbe la fine di un «pezzo» di storia del movimento operaio. Ti dirò di più: il nucleo operaio di Bagnoli per la città è di più importanza di altri agglomerati operai, di più recente insediamento».

Si riferisce all'Alfasud di Pomigliano?

«Sì. Per tante ragioni i «casi gialli» di Bagnoli hanno pesato di più. Per ragioni territoriali e sindacali. Che intendo per ragioni «territoriali»?

«Intendo dire che a Bagnoli esiste un vero e proprio insedia-

meccanismo di potere che conosciamo da anni. Fondato sul dominio delle immobilizzazioni, su un governo della spesa pubblica clientelare, sul controllo del mercato del lavoro.

Classe operaia contro il «comitato d'affari»: ma non è una concezione un po' vecchia della politica?

Può essere. Ma io ho più di mezzo secolo e so che da Bagnoli sono venute le resistenze più forti a quel modo di governare la città.

Quindi è per mantenere gli impianti siderurgici. Anche se sono dislocati senza criterio rispetto ai resti delle attività produttive di Napoli? Anche se inquinano?

Sicuramente, quando nacque l'Ilva, nel 1904, non fu fatta una felice scelta nell'ubicazione. Ma il «pezzo» nella zona s'è sviluppato un insediamento sociale, culturale, personale omogeneo che non si può cancellare con un colpo di spugna. Non si può cancellare questa stratificazione storica soprattutto oggi visti i progetti speculativi sull'area di cui si parla.

Ma anche se restasse, Bagnoli potrebbe essere il fu-

to di Napoli? Per capirci: nel dibattito che abbiamo aperto sull'Unità alcuni accademici hanno definito la siderurgia un settore «maturo», da sostituire con nuove attività. Che ne dice?

Rispondo così: anche nelle economie più avanzate - prima fra tutte quella americana, ma non solo - si potrebbero fare molti esempi europei - il terziario si è sviluppato solo appoggiandosi ad un settore manifatturiero. Settore manifatturiero che ha «aspirato» quei servizi terziari.

Quindi è «no» a trasformare Napoli in una grande tecnologia?

In qualche intervento si poteva leggere una proposta del genere. Io dico che a Napoli, con un'industria in declino, dare la priorità ai servizi, vorrebbe dire creare un terziario non già che lavora per l'industria locale - che, abbiamo visto, sta scomparando - quanto piuttosto per l'esportazione. Mi sembra, francamente, eccessivo. Il problema vero è rafforzare il manifatturiero, anche con l'assistenza pubblica. Poi crescerà e si svilupperà una rete di servizi collegata a questa industria».

Manifatturiero: dentro questo settore ci mette anche le costruzioni? Il suo progetto per Napoli prevede ancora tanta edilizia?

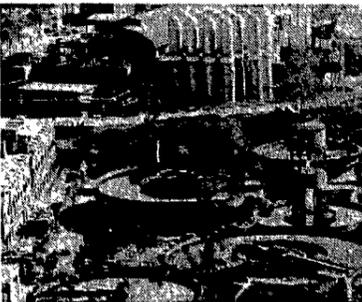
Preferirei non mettercelo, perché l'edilizia a Napoli è già abbastanza sviluppata. Proprio per il declino dell'industria, di cui parlo prima, le imprese, negli ultimi dieci anni, hanno concentrato la loro attività sulle grandi opere pubbliche. L'edilizia ha dominato la vita economica, sociale della città. E soprattutto dopo il terremoto hanno determinato una certa prospertà.

Perché Napoli è più ricca?

In un certo senso sì. Anche se è anche più ingiusta, perché l'enorme fiume di danaro si è concentrato nelle mani di pochi, mentre è cresciuta la disoccupazione. Che è poi l'alternativa della criminalità organizzata.

Napoli da cambiare. Come? E soprattutto con chi?

«Io penso che una trasformazione stabile della città, del suo sistema politico solo con una struttura economica diversa. Che consolidi il peso, il ruolo della classe lavoratrice. In attesa, però di questo consoli-



L'Italsider di Bagnoli

damento - diciamo così - la sinistra non può restare prudente. La mancata trasformazione economica non può, insomma, diventare un alibi. La sinistra può e deve fare ogni sforzo possibile per accelerare questa trasformazione. Pensi alla struttura produttiva. Perché non è la sinistra a prendere l'iniziativa per riunire il tessuto delle piccole imprese, per riorganizzarle, per fornire loro sbocchi commerciali? Così facendo si sottraggono ai circuiti clientelari. Questa trasformazione sociale avrebbe prima o poi come effetto un capovolgimento politico.

Ultima domanda, e riguarda proprio la sinistra. C'è chi

l'ha definita subordinata di fronte al progetto delle imprese edili di «ristrutturazione» del centro storico. Un tuo giudizio?

Quel progetto prevedeva sì la conservazione di alcuni importanti edifici storici, ma prevedeva anche - perché non dirlo? - la distruzione dell'ambiente sociale del centro di Napoli. E vero, all'elaborazione di quel progetto hanno collaborato anche illustri accademici esponenti della sinistra. Io non avrei collaborato col dottor Giustino (uno dei big del settore costruzioni partenopeo, ndr). Ma è una scelta morale, quindi individuale. Riguarda soltanto.